

Sarà la Sala della Musica del Complesso di San Firenze ad ospitare, nel capoluogo toscano, dal 28 maggio al 31 luglio la mostra «Un nuovo volo su Solaris», promossa dal Museo Anatolij Zverev di Mosca (Museo AZ) e dalla Fondazione Franco Zeffirelli e ispirata al film del regista russo Andrej Tarkovskij. La mostra, ideata e curata da Polina Lobacevskaja, costituisce il finale della trilogia di esposizioni le cui prime due parti, sono state presentate nel Museo AZ nel 2016 e nel 2017.

Ivano Fossati fa rivivere il talento e l'originalità di Giorgio Gaber, a quindici anni dalla sua scomparsa, in un evento unico, il 29 maggio al Festival della Bellezza di Verona. Al Teatro Romano per «Gaber-Fossati. Canzone e Teatro Canzone», anche gli emozionanti contributi filmati del *Signor G* e i contrappunti del giornalista e conduttore televisivo Massimo Bernardini. «Sono convinto che sia stato un grande fin dal suo apparire e che non esistano due Gaber», ha spiegato il giornalista.

Libero Pensiero

Ritratto di un divo letterario sotto accusa

Ascesa e caduta di Aldo Busi, l'incompreso

Con l'ultimo romanzo lo scrittore continua il giro di tutti gli editori, ma i suoi libri non vendono. A 70 anni, uno dei "grandi" della narrativa scopre di valere poco. E che la tv non l'aiuta, anzi...

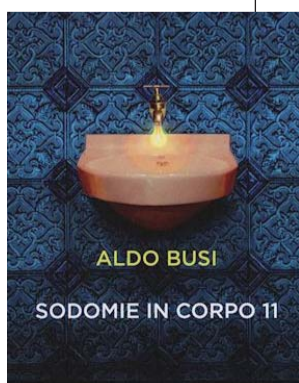
PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Cosa è successo, editorialmente, a Aldo Busi? Il suo ultimo libro, *Le consapevolezze ultime*, viene pubblicato nella collana di Einaudi Stile Libero Big, come se fosse un Marcello Simoni qualsiasi. Il quale, detto con il massimo rispetto per le sue abitudini seriali, è appunto con alta probabilità fra quelli che lo scrittore di Montichiari definisce «ciclostilati di storielle preconfezionate per il popolo bue che, e ridai, anche quando legge non legge niente». Ripetiamo: senza offesa per Simoni o chiunque si trovi, per caso o per calcolo, vicino di collana (e dunque anche in alcuni casi, vicino di scaffale) con un autore di ben altro registro. Di sé e in più occasioni Busi ha detto che, essendo stata pubblicata da Mondadori, la sua opera è rimasta inedita. E egli stesso scrive: «E so bene che buttare in archivio un testo nella sua integrità non è meglio che pubblicarlo sacrificandolo all'immane censura preventiva d'ufficio».

Che cosa sta succedendo? Innanzitutto, questo romanzo è scritto da Dio (quel Dio che lui afferma non esistere, e dunque al massimo può essere Busi stesso); ma c'è veramente da chiedersi a quanti lettori possa arrivare. Non può sfuggire la sua solita cadenza dicotomica Io-voi, un io contrapposto al resto del mondo. L'io è il suo che pasteggia svogliato in un sesso serale di ricconi, ospite nella villa di uno di loro, il ragioniere Guglielmo Inossi, titolare dell'omonima industria pesante inquinatrice del territorio bresciano. Un repertorio accurato di maschere grottesche, di caricature del potere, di ipocriti senza rimedio. Una satira sociale violenta che non risparmia neanche gli esponenti colosi delle categorie da loro sfruttate, né i pentastellati in balia di analfabetismi verbali.

AFFONDI SANGUINOSI

Nelle sue considerazioni e divagazioni scandite da frequenti visite ai bagni e al giardino (ovviamente dotato di nani), lo scrittore di prostata debole, ma di forte sdegno, non risparmia affondi sanguinosi al sistema editoriale, «con il riciclo dell'usato di eBay e Amazon, infami bancarelle tecnologiche dell'usa-e-getta-e-ricicla che sgretolano il diritto



SOPRA LE RIGHE

Sopra, Aldo Busi. A sinistra le copertine di «Le consapevolezze ultime», «Seminario sulla gioventù» e «Sodomie in corpo 11»

d'autore ventiquattro ore su ventiquattro». E infatti, se Busi negli ultimi anni ha cambiato più case editrici che l'onorevole Andrea Romano gruppi parlamentari (Baldini e Castoldi, Marsilio, Il Fatto, Einaudi), c'è sotto un motivo, commerciale o di visibilità. Lui stesso lo ha rivelato: i suoi libri non vendono e nessuno è in grado di imporli, se non di proporli.

Gli italiani non comprano libri, e quando lo fanno è quasi sempre per rivolgersi a commissari fotocopiati o alla carta ricalcante dei palinsesti televisivi. Busi in tv c'è andato e parecchio. Ma questo, nel lungo periodo, non ha fatto impennare le sue vendite, anzi. Non è più il tempo di quel *Costanzo show* che faceva esplodere un autore «a prescindere». Adesso, se finisci in tv e non sei timbrato dal marchio di origine controllata di un Fazio, cosa che non può accadere a lui come non può accadere, per dire, a Sgarbi (sono troppo furbi per caderci), la paghi cara col pubblico della grossa libreria, l'unica che smuove i giochi. La tv è un bacio della morte per ogni scrittore che ambisca a farsi chia-

mare tale, e dunque vada contro il comune sentire mediatico, popolo del web incluso. Ha un bel dire, lui: «Non esiste nessuno in Italia a parte me per poter dire di leggere leggendo». È quasi vero, ma in quanto interessa saperlo?

RISATE E COMMOZIONE

Dunque il Busi settantenne che ancora ci fa ridere e commuovere insieme (cioè pensare), si è rassegnato a scrivere «ormai più per buttare in archivio che per pubblicare da uno di quei passacarte italiani volutamente senza palle chiamati editori impuri, volgari come un onesto tipografo stampatore di pubblicistica locale non sarà mai, tipografi raccatta palle altrui di livello nazionale». Lui le palle ce le ha messe, ma glielie hanno scorticate all'*Isola dei famosi*. Era andato per istruire il popolo, si è tirato addosso i responsabili, «tutti mancini» della narrativa sinistrorsa contemporanea.

Eppure la sua consapevolezza ultima del titolo è che l'espressione francese *tout se tient* non può che essere tradotta in un modo: tutto convive. Tutto convive in questo laocotronico intreccio. E anche a lui tocca convivere con Einaudi Stile Libero Big. Che è di Mondadori. Busi, per sillogismo, resta inedito.

Le metafore di «Un'Odissea» Sulle tracce di Ulisse alla ricerca del padre

■ ■ ■ L'Odissea è un classico fondativo del nostro pensiero letterario. Dunque intitolare un libro *Un'Odissea* (Einaudi, pp. 318, euro 20, traduzione di Norman Gobetti) potrebbe sembrare un'impresa troppo ambiziosa, ardua, addirittura irragionevole. Daniel Mendelsohn però riesce a compierla con un saggio autobiografico di rara forza comunicativa, mai noioso. E che vi farà venir voglia di leggere l'originale.

Lui è un professore universitario di Lettere classiche negli Stati Uniti, già autore di vari saggi e *memoir*. Qui sfrutta le sue formidabili competenze e propone una lettura del poema omerico intrecciata a quella del rapporto fra lui e suo padre. Dopo tutto la saga di Ulisse (qui sempre chiamato Odisseo) è anche una questione di relazioni padre-figlio (soprattutto di quella del protagonista con il figlio Telemaco, ma anche con il padre Laerte). Non a caso il sottotitolo è *Un padre, un figlio e un'epopea*.

Dunque Jay, il padre ottantunenne dell'autore decide di seguire un seminario del figlio, per capire qualcosa di quel mondo classico che dice di aver sempre voluto coltivare e che ha sacrificato in nome della ricerca scientifica. Abbiamo due mondi contrapposti: l'umanesimo di Daniel, che di numeri non ha mai capito niente, e la razionalità di Jay, che tuttavia sostiene di aver letto, in gioventù, tutto Ovidio in originale. Nella seconda parte del libro, i due vanno nel Mediterraneo a fare una crociera a tema sui luoghi dell'Odissea. E qui comincia a venir fuori l'umanità di questo padre, all'apparenza così cinico e spinoso. Persino il più consumato dei cliché, e cioè che il senso del viaggio non è nella meta, ma nel fatto stesso del viaggiare, assume qui uno spessore inedito. La narrazione è cadenzata da parole-chiave, concetti forti che appartengono al cuore stesso della lingua greca. La *paideusis*, cioè l'istruzione impartita al bambino, il *nostos*, cioè il ritorno a casa, l'*anagnorisis*, cioè il momento del riconoscimento. Odisseo non viene «sgamato» nemmeno dalla moglie Penelope; l'agnizione accade alla fine di un poema fatto di dodicimila versi, digressioni labirintiche e metafore seminate ovunque come cariche in un campo minato. Però qui si ha l'impressione che sia Daniel, lo scrittore, il figlio, a percorrere un viaggio alla ricerca della ricomposizione familiare. Il padre si limita a scuotere la testa e a mugugnare che Odisseo in fondo non era poi quel grande eroe. Il che sembra paradossale, ma poi assume via via sempre più senso.

Attraverso un'analisi meticolosa del testo e dei suoi significati, e ad alcune intuizioni dei suoi stessi allievi, l'autore lega il passato antico con la contemporaneità, i personaggi-simbolo con le persone presenti. Sé stesso a quel padre un tempo crudele, e oggi fragilissimo, ma che non vuole mai smettere di studiare. «Un figlio, per quanto appartenga a suo padre, non lo conosce mai del tutto, perché il padre lo precede; ha sempre vissuto molto più del figlio (...) il padre conosce pienamente il figlio, ma il figlio non può mai conoscere il padre».

Chi impara da chi?

PA.BI.